

Il Popolo - 24 maggio 1964

# In appello stasera «Le mani sporche»

Opera di sinistra, di destra o di poesia? - Dichiarazioni di Sartre nel volume di Einaudi che esce in concomitanza con la «prima» dello Stabile di Torino

Stasera al Carignano il Teatro Stabile di Torino presenta *Le mani sporche*, l'opera più discussa di Sartre, di cui l'autore aveva vietato la rappresentazione in tutto il mondo.

Lo spettacolo, il sesto e penultimo del cartellone 1963-1964 dello Stabile torinese sarà portato successivamente in tutti i capoluoghi del Piemonte e anche in altre città italiane e parteciperà infine al Festival della prosa di Bologna.

Ne sono interpreti Gianni Santuccio, Giulio Bosetti, Marina Bonfigli, Marisa Quattrini diretti da Gianfranco De Bosio.

Rappresentato per la prima volta a Parigi nel 1948, *Le mani sporche* scatenò un finimondo accendendo dappertutto, in Francia e fuori, le più violente polemiche politiche incentrate sui motivi anticomunisti rilevati nel dramma. Criticata duramente dalla sinistra, la commedia si vide decretare un delirante successo da parte delle destre. E, siccome in questi casi la politica finisce col condizionare tutto il resto, anche i giudizi di ordine artistico si misero nella scia di quelli di natura strettamente ideologica con gli uni che dicevano peste del linguaggio di

Sartre e gli altri che ne osannavano il vigore stilistico.

Con il passar degli anni, la violenza, l'acredine, talvolta l'assurdità delle polemiche indussero l'autore a porre il veto alla rappresentazione di *Le mani sporche*. Soltanto oggi, a sedici anni dalla tempestosa «prima» e a dodici dalla decisione dell'autore di negarla al giudizio di altri paesi, Jean Paul Sartre ha accettato di rimuovere il suo veto. Così stasera il dramma, che viene rappresentato per la prima volta fuori dai confini della Francia, si presenta alla prova d'appello.

Che cosa ha indotto Sartre a prendere questa decisione? Una risposta, per alcuni esauriente, ambigua per altri, ce la dà lo stesso autore delle *Mani sporche* in un'intervista rilasciata a Paolo Caruso e riportata in appendice all'edizione italiana del dramma che, tradotto da Vittorio Sermoniti, esce in concomitanza con la «prima» torinese nella «Collezione di teatro» di Einaudi. Per Sartre, dunque, c'è stato un malinteso: «si è preso un assassinio politico che è nel dramma come un mezzo costante di lotta all'interno del partito comunista... Al tempo

in cui l'opera fu scritta, aggiunge lo scrittore, un "compagno di strada" critico non era tollerato. Il dramma, in realtà, non ha intenti apologetici, ma è una adesione critica al movimento socialista ed esercita la sua critica per l'appunto nei confronti dei metodi staliniani allora vigenti».

La storia delle *Mani sporche* è quella di un giovane intellettuale comunista, Hugo, che dopo dubbi e incertezze finisce per uccidere il capo del partito, Hoederer, colpevole di cercare tutta una strategia di alleanze con altre forze politiche tra cui quelle borghesi. Nella sua intervista a Caruso, Sartre spiega: «Ho la massima comprensione per l'atteggiamento di Hugo, ma non mi incarno in lui. Io mi incarno in Hoederer. Idealmente, beninteso... ma in qualche modo mi sento molto più realizzato quando penso a lui. Hoederer è quello che vorrei essere io, se fossi un rivoluzionario. Hugo sono i miei allievi. Sono i ragazzi che fra il '45 e il '48 hanno avuto le peggiori difficoltà ad aderire al comunismo in quanto, con la loro formazione borghese, si trovavano di fronte non un partito che potesse aiutarli, ma un partito che, col

suo dogmatismo, o utilizzava i difetti che avevano, o li rendeva radicali, estremisti e altro». Sartre, insomma, si dichiara comunista; ma si riserva il diritto di discutere i sistemi comunisti e tutto quello che del comunismo pratico, a suo avviso di intellettuale, non sia accettabile secondo una regola di verità, di giustizia, di libertà e di dignità umana.

Per quanto riguarda questa presentazione delle *Mani sporche* in Italia, nell'intervista pubblicata nel volume di Einaudi Sartre conclude: «Mi interessa fare una prova d'appello, visto che siamo in un altro periodo, per interrogare di nuovo l'oggettività di questo dramma. Questo è un test che io sottopongo agli intellettuali e al pubblico italiani. Si può dare un significato originale ad una commedia dimenticata da lungo tempo? Se questo è vero nel senso giusto, la si può allora rappresentare ovunque. Non la presento, oggi, né come un dramma di sinistra da condannare a destra, né tanto meno come una commedia di destra da biasimare a sinistra. Per questo attribuisco grande importanza al tentativo del Teatro Stabile di Torino. E', come ho detto, una prova d'appello».

FRANCO FANO

